

### 3<sup>a</sup> Domenica dopo il martirio di Giovanni (anno B)

Let. Is 32,15-20; Salmo 50; Rm5,5b- 11; Gv 3,1-13

*Ma infine in noi sarà infuso uno spirito dall'alto;  
allora il deserto diventerà un giardino  
e il giardino sarà considerato una selva.*

Prima che venga la fine, quando manca ancora lo spirito infuso dall'alto, la terra rimane un deserto; e il giardino di Eden appare come una favola per i bambini. Come un deserto è la terra abitata da tutti i figli di Adamo. E come un'ombra, soltanto un'ombra, è apparsa anche la storia del popolo antico; la verità viene soltanto con Gesù, che dona lo Spirito. Il passaggio da Mosè a Gesù, dalla legge alla grazia, non è il passaggio a un'altra cosa, ma il passaggio al compimento. Le realtà antiche giungono alla loro verità, che prima appariva come nascosta. Per descrivere un tale passaggio, la lingua biblica usa molteplici registri. La liturgia di oggi propone il messaggio nel registro del passaggio dalla carne allo Spirito.

Lo Spirito certo non è il dono di una realtà nuova, che sostituisce i benefici antichi. È invece il dono che, portando a compimento le cose antiche, le rigenera. Esse parevano ormai esauste, soltanto vecchie, senza splendore. *Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra*: così si esprime l'invocazione del salmo responsoriale cantato; le parole appartengono al Salmo 103; molto assomigliano a quelle del salmo 50, *non privarmi del tuo santo spirito*. Il passaggio allo Spirito è indispensabile perché l'opera della creazione non appassisca: *Se togli il tuo Spirito, muoiono e ritornano nella loro polvere*; manda il tuo Spirito e rinnova la faccia della terra. Ma lo Spirito, per operare, ha indispensabile bisogno d'essere voluto.

La verità del principio è bene illustrata dal dialogo di Gesù con Nicodemo, un fariseo, addirittura *uno dei capi*. Era membro del Sinedrio, il parlamento religioso governava i Giudei. Andò da Gesù *di notte*. Perché di notte? Preferiva, evidentemente, che la sua visita rimanesse nascosta ai colleghi del Sinedrio. Essi avevano infatti già pubblicato una sentenza: chi si dichiarava discepolo di Gesù doveva essere scomunicato dalla sinagoga. Nicodemo non era d'accordo con quella sentenza; era sinceramente interessato al messaggio di Gesù; era impressionato dai segni da lui compiuti. Appunto per questo motivo era andato a trovarlo e a parlare con lui. Ma non voleva ancora compromettere la sua posizione; per questo era andato da lui di notte.

S'era accostato a Gesù con una singolare professione di fede: *Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui*. Gesù lo accoglie con evidente freddezza; per iniziare il dialogo, mette in chiaro una condizione: *Se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio*. Qui non è ancora nominato lo Spirito, e tuttavia Gesù già parla della necessità che intervenga una nuova nascita. "Il vangelo che annuncio – così potremmo parafrasare le parole di Gesù – non può aggiungere alla vita di prima. Per entrare nel regno occorre ricominciare da capo. Il tentativo di aggiustare il vestito vecchio con una pezza nuova, non può riuscire".

Nicodemo non capisce, non riesce a immaginare questo nuovo cominciamento: *Come può nascere un uomo quando è vecchio?* Per rendere più clamorosa l'obiezione, materializza la figura della nuova nascita: *Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?* Nicodemo non sa immaginare altra nascita che quella materiale, l'uscita dal grembo della madre; appunto per la sua materialità la prima nascita appare irreversibile.

Gesù invece distingue tra due nascite: quella dalla carne e quella dallo Spirito: *Quel che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito*. La vita dello spirito suppone

una nascita diversa da quella dalla carne. Carnale non è soltanto la nascita intesa come uscita dal grembo materno, ma in generale la nostra vita così come plasmata a monte delle nostre scelte. La prima nascita è quella consentita da un'eredità psicologica e culturale; essa ha un rilievo innegabile in ordine al carattere, a tutte le caratteristiche della persona che appaiono in certo senso spirituali; e tuttavia sono in realtà soltanto carnali. Perché si realizzi la nascita spirituale occorre che intervenga una scelta. E la scelta è possibile soltanto a condizione di riconoscere nell'eredità ricevuta il segno dello Spirito, del soffio di Dio. In tal senso appunto Gesù dice a Nicodemo: *se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio.*

L'incredulità di Nicodemo davanti alla richiesta di Gesù trova largo riscontro in tutti noi. La nostra stagione civile è segnata dalla nascita di nuove scienze, di nuovi approcci all'umano, dalla psicologia e dalla sociologia; essi cercano di spiegare ogni caratteristica della persona attraverso analisi "archeologiche"; si cercano spiegazioni nei genitori, negli ambienti frequentati, nelle vicende vissute. Non è presa in considerazione l'ipotesi più ovvia, che cioè gli aspetti più decisivi della persona siano da riferire allo Spirito, o alle scelte da noi fatte in risposta alle sollecitazioni dello Spirito.

Lo Spirito soffia dall'alto, come il vento; *soffia dove vuole*; tu certo *ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va*. Non si può sapere da dove viene e dove porta, se non a una condizione, che si creda e che da lui ci si lasci guidare. Se tu cerchi di accertare la qualità dello Spirito mediante un'analisi, un'ispezione, senza affidarti a Lui, ineluttabilmente lo Spirito ti sfugge come il vento. Quel che è vero dello Spirito è vero anche di *chiunque è nato dallo Spirito*. Non è possibile comprendere la vita dell'uomo spirituale procedendo in maniera analitica; per comprendere l'uomo spirituale occorre partecipare della sua fede nello Spirito.

Nicodemo continua a non capire. Gesù si meraviglia: *ma come, tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? Com'è possibile che un maestro non capisca queste cose?* Allo stupore di Gesù corrisponde la meraviglia della Chiesa primitiva di fronte all'incredulità dei Giudei: *noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza*. Alla base del testo sta quel che i cristiani hanno vissuto, prima al seguito di Gesù durante i suoi giorni terreni, poi di fronte al Risorto apparso loro a tavola. Essi illuminati dallo Spirito rendono testimonianza della verità di quello che tutti dovrebbero aver visto, ma la loro testimonianza non è accolta. La verità dello Spirito non può essere dimostrata; può essere solo testimoniata. Quella verità rimane alta sulla testa degli uomini e sfuggente come il vento; è possibile prenderne possesso soltanto credendo, nascendo così da capo e dall'alto.

Soltanto chi nasce di nuovo, e nasce dallo Spirito, può cambiare il deserto in giardino. Il nostro lamento per il deserto in cui ci tocca vivere è senza fine. Ma la terra non cambia a furia di lamenti. Per cambiare, occorre che rinasciamo dall'alto. E per rinascere, occorre che riconosciamo l'origine misteriosa e sfuggente della nostra vita. Rinnoviamo l'invocazione e il Signore rinnovi il dono del suo Spirito Santo a tutti noi; ci renda capaci d'essere testimoni del suo amore nel deserto del presente, e di rinnovare così la faccia della terra.